

**POESIA.** Presentato il libro di poesie di Grace Paley, scrittrice newyorkese, ebrea, marxista. Nei suoi versi la vita metropolitana, le angosce, la violenza e la miseria della «Grande mela»

## Parole dai ghetti e «in autobus» Così il linguaggio della strada involontariamente diventa rima

La poesia della strada, del linguaggio di tutti i giorni, di New York: così Grace Paley, settant'anni, ebrea e marxista (è stata imprigionata per aver manifestato contro le armi) di Manhattan, esordisce in Italia con un suo libro di versi, *In autobus*, curato e presentato da Daniela Daniele. Una poesia «forte», quella di Paley, che cerca nella spontaneità, nello slang, nelle mescolanze culturali la sua costruzione ritmica e l'efficacia artistica.

MARCO CAPORALI

Nata da genitori russi, emigrati a New York all'inizio del secolo, Grace Paley è conosciuta in Italia per i suoi racconti in tre volumi apparsi presso Giunti e La Tartaruga. Ora anche le poesie di questa autrice settantenne, pacifista, ebrea newyorkese e marxista del Village, sono leggibili nella versione di Daniela Daniele, con testo a fronte, in una raccolta antologica dal titolo *In autobus* (ed. Empiria, lire 24.000). Libro presentato ieri in via Baccina 79, nella galleria-libreria della casa editrice Daniela Daniele e altre tre americane: Anna Lucia Accardo, Alessandra Contenti e Sara Poli.

Grace Paley ha lasciato New York e vive nel Vermont con il marito, lo scrittore boscaiolo Robert Nichols. Ma New York, con la sua varietà di lingue ed etnie, resta il ventre della scrittura, poco importa se in prosa o in versi. Quel che preme a Grace Paley è la lingua parlata, la varietà degli idiomi catturati nei quartieri poveri, nei ghetti degli immigrati, nei parchi in cui le nonne portano a spasso i bambini, nel

le prigioni in cui è stata rinchiusa per aver manifestato davanti a Wall Street contro i traffici d'armi.

La sua ultima fatica, una raccolta miscelanea di poesie e racconti, illustrata dalla pittrice femminista Vera Williams, non prevede differenze di generi. «L'artista arriva dopo / racconta la storia delle storie», scrive in *Poesia sull'arte del narrare*. Da New York alla California, non è raro imbattersi in poeti che svolgono mestieri che qui si ritengono non consoni a un poeta. Mestieri, come il tassista, che costringono a stare per via. Rubare brani di conversazione, imbattersi in tipi umani da riportare sulla carta è il mestiere di Grace Paley, una cronista della metropoli, «a prua della grande Manhattan».

*Piccoli contrattempo del vivere* è il titolo di una sua opera. Senza compiacersi dei minimi argomenti, i protagonisti sono altro da sé, presenze a cui si dà direttamente la parola. Il mondo esterno per Grace Paley esiste, e il poeta è una spia che si aggira nei problemi privati degli altri, nelle storie di violenza

abituale, tra le chiacchiere e le litte al quarto piano, a proposito di droga e di sporcizia, tra i miserabili della «Grande Mela». È il fascino primo che emana dai versi è l'aderenza alle frasi pronunciate nei cortili, per le scale, casualmente. La loro efficacia poetica è nel ritmo cardiaco, percussivo, del respiro. Forse questo i poeti dovrebbero scovare, la poesia che non risiede nei suoi luoghi deputati, la poesia involontaria di chi mai l'ha praticata e letta.

È bene quindi circolare *In autobus*, titolo appropriato di questa prima raccolta italiana, in cui Daniela Daniele riesce a conservare, per quanto sia possibile in una lingua letteraria come la nostra, la tesa, concisa e colloquiale cadenza del discorso. Grace Paley ha fatto suoi i dialetti, gli innesti, gli ibridi, le mescolanze, i matrimoni tra diverse culture: «Non riesco a concentrarmi su Gerusalemme / il mio pensiero vaga come un idiota senza centro / verso qualsiasi città che stia fuori dalla mia finestra». Non si è concentrata sulla propria origine. Né ha voluto scavare in una sola verità, battere sullo stesso chiodo, circoscrivere un solo orizzonte. La sua poesia, anche quando si chiude nell'epigramma, è sempre orizzontale, diretta, aperta alla denuncia. Il libro termina con una ballata sul carcere femminile di Ilopango, a El Salvador: «Vieni vicini e racconta la tua storia / alle donne nordamericane / racconta di tuo fratello Jaime / martirizzato quando era ancora / a scuola...».



Grace Paley durante una manifestazione a New York

Dorothy Marder

## Il silenzio degli orti e giardini curiali

«Dentro la città proibita»: in visita ai labirinti del Vaticano

IVANA DELLA PORTELLA

Una passeggiata rilassante tra acacie e melangoli era spesso la risposta migliore agli affanni della Cura. Una pausa dilettevole e curiosa, tra labirinti, gorgogli di fonti, bollori, in un misto di allori e sempreverdi tra statue e bizzarrie varie. L'avvio era dato nelle forme più composte e sobrie di un sommoso «giardino de' semplici», ovvero di una coltivazione a piante medicinali, alla maniera dei più antichi orti botanici delle università italiane. L'aveva voluta Niccolò III (1277-1280) sulla sommità del *Mons Sancti Aegidii*, quasi a gradevole vedetta sulla città. *Vindarium Pontificis*: così era stato chiamato e non pare fosse del tutto avulso da velleità decorative se, a dar fede al Ruccellai, appariva «bellissima abitazione appiccicata colla chiesa di San Pietro con giardini grandi et

piccoli et con una peschiera et fontane d'acqua et conigliera».

Era questo un primo tentativo sperimentale di dare forma e coerenza ad un'area vegetale che doveva assumere nei secoli mutazioni e sconvolgimenti legati alle preferenze dei pontefici e alle mode dell'arte del giardinaggio. Tuttavia il primo vero e proprio nucleo della villa vaticana doveva attendere lo spirito di iniziativa di Innocenzo VIII Cybo (1484-1492) a cui pareva sufficiente disporre la parte alta del colle del Belvedere con un grande porticato in cui potesse passeggiare e riposare all'aperto.

Nel frattempo nell'Urbe proliferavano ville e giardini di aristocratici e prelati: «Hoggi si vedono bellissimi luoghi tanto in Roma come fuori per ricreazione come giardini, ovvero vigne, tanto de' Principi della

chiesa come de' secolari, anzi de' gentilhuomini privati, non solo de' vaghissime fonti, ma de' statue antiche, habitazioni et altre cose molto dilettevoli et ornate».

Con Giulio II le aspirazioni divennero più ardite «era entrato in fantasia a quel pontefice di accoppiare quello spazio che era fra Belvedere e il palazzo». Il Bramante a cui era stato affidato il progetto ideava a tal proposito due «corridori» rettilinei a tre piani, coperti a terrazza che consentivano di recarsi al Belvedere a piedi, in portantina o a cavallo, grazie anche ad una felice ideazione di una rampa «a lumaca» (a spirale) «fatta sì che a cavallo vi si cammina». Nel casino innocenziano così trasformato trovavano posto le statue della raccolta di Giulio II: tra cui l'Apollo del Belvedere, la Venere Felice, il Tevere, l'Ercole e Anteo, il Laocoono.

Con Paolo III (1534-1549) le ra-

ture della collina vaticana si dotavano di un «Giardino Segreto», ma è con Pio V (1560-1565) che veniva eretta, riprendendo la costruzione iniziata dal suo predecessore (Paolo IV), una vera e propria villa: la villa Pia. Un casino brioso e vivace, ben distribuito intorno all'abbraccio del suo cortile ellittico centrale. Un autentico scrigno decorato a conchiglie, stucchi, mosaici e sassolini, in grado di comporre, dietro la sua pittoricità vibrante, lo stesso colloquante impegno naturalistico di un ninfeo o di un lanario col suo boschetto.

Appuntamento domani, ore 10.30, in piazza San Pietro davanti all'ufficio Informazioni del Musel Vaticano (braccio di Carlo Magno, muniti di documento di riconoscimento). La visita è riservata a chi ha prenotato. Per Pasqua la rubrica è sospesa, verrà ripresa l'8 aprile.

## RITAGLI

### Il cibo dei fumetti

Da Eta Beta a Braccio di ferro

«Anche i fumetti mangiano, usi e costumi alimentari degli eroi di carta», è la storia del pane quotidiano dei fumetti, di una formula di identità, quella del cibo, e che sarà spiegata da Luca Raffaelli al 3° convegno Patologie da alimentazione (oggi al Centro congressi della Banca di Roma): da Eta Beta che mangia naftalina, a Wellington Wimpy che si nutre di soli hamburger, Snoopy con la sua scodella, Braccio di ferro che ingurgita spinaci, le pozioni di Asterix e Obelix.

### Violino virtuoso

Massimo Carta domenica al Sistina

«Il gran virtuoso nell'800» è il titolo del programma del concerto italo-cabile di domenica (ore 10.30 al teatro Sistina) dedicato al violinista Massimo Carta (premio Paganini '91) accompagnato al pianoforte da Stefania Redaelli: musiche di Wieniawski, de Sarasate, Bazzini e di Nicolò Paganini.

### Vivi via Veneto

I piccoli teatri alla riscossa

Ieri, per la serie di appuntamenti con «Sette piccoli teatri», l'incontro con Spazio Uno a cura di Patrizia Fonte. Seguiranno (sempre alle 17 allo spazio-incontri) quelli con l'Argot, Tordinona, Teatro due, Orologio, Belli, Politecnico

### Voci a concorso

A Santa Cecilia in cerca del coro

L'accademia di Santa Cecilia ha indetto un'audizione pubblica per «aggiunti al Coro stabile dell'Ente per la stagione '94-95». Posti: soprano, mezzosoprano, contralto, tenore, bantono, basso. Domande entro il 12 aprile (via Vittoria, 6; informazioni al 6780742).

### Dimitri Vakalis

In mostra la pittura ellenica

Al pittore greco scomparso un anno fa è dedicata la mostra dal titolo «La pittura mediterranea: l'Ellade in Roma» che si conclude il 28 marzo a «Gli angeli» in Galleria Regina Margherita 14. Realizzata col patrocinio dell'ambasciata di Grecia e curata dalla comunità ellenica, la retrospettiva presenta la pittura figurativa di Vakalis.

### Forte Prenestino

Per Gallinari e Radio onda rossa

Domani sera (ore 22) serata di solidarietà al centro sociale di Forte Prenestino per la liberazione di Prospero Gallinari e a sostegno della sopravvivenza di Radio onda rossa le cui frequenze (93.300 e 93.450) sono state la prima espropriata da Radio vaticana e la seconda sommersa dalla stessa Suoneranno i Bloody Ryott e i Fratelli di Soledad.



### Ritratti allo specchio di Vera Isler

«Face to Face - Ritratti d'artista di Vera Isler». Berlese del 1931, Vera Isler espatriò in Svizzera nel '36 per ragioni di sicurezza ma i suoi genitori muoiono ad Auschwitz nel '43. La sua carriera artistica inizia negli anni 60 passando dal teatro alla televisione, dalle performance alla creazione di oggetti fatti con materiali compositi. Dall'81 si dedica quasi esclusivamente alla fotografia prediligendo in modo particolare i ritratti. Nell'86 pubblica «Ritratti di persone di oltre 80 anni» e la rassegna del Palaexpo, «Face to Face», propone 43 ritratti in bianco e nero a grandezza naturale di alcuni «membri illustri della Comunità degli artisti». Tra i personaggi troviamo Joseph Beuys (foto), Pipilotti Rist, John Cage, Keith Haring, Mimmo Paladino, Christo, Dennis Hopper e molti altri ancora. Le sue sono immagini vivaci, mobili, esploratrici. I ritratti, intensi e luminosi, mettono in risalto belle facce intelligenti, sorridenti oppure pensose, inquadrano figure arcigne o perplesse, palesi o misteriose. Fotografia curiosa, mostra gli artisti come protagonisti e persone. I loro corpi, le pose, le opere, i oggetti quotidiani. E un gioco di specchi. Gli artisti vengono scrutati e a loro volta scrutano. In mostra sino al 20 aprile.

INSIEME PER VINCERE

OGGI 25 MARZO ORE 20.30

CONCERTO

OSTELLO DELLA GIOVENTÙ  
VIA DELLE VITTORIE  
NETTUNO

SUONERANNO:

RASTAFAMILY  
TAPIRO BLUES BAND  
I GIGOMENO'S  
ed altri gruppi

È NATA A ROMA LA PRIMA RADIO ITALIANA  
CHE TRASMETTE SOLO RITMI TROPICALI



SALSA, MERENGUE, CUMBIA, SAMBA, ZOUK,  
REGGAE, SOCA E NATURALMENTE... MAMBO!